



# Segreto a Venezia

Fuga per investigatori e fantasmi

di FILIPPO POLENCHI

Quando mi chiamarono per dirmi che il caso non era ancora chiuso pensai a uno scherzo. Ero da poco tornato dal mio viaggio "lisergico" lungo l'Appia e dovevo di nuovo mettermi in cammino. Però accettai, per due motivi: il commissario era un amico e in passato mi aveva fatto diversi favori e poi perché la tentazione di beccare l'autrice di quei terribili delitti romani era troppo forte.

Fonti certe la davano di stanza a Venezia. Dicevano che aveva preso una stanza in affitto presso una pensione in Calle Stretta e viveva lì la sua disperata clandestinità.

Mi misi subito in viaggio. Appena giunsi a Venezia applicai il protocollo consueto: parlare con gli abitanti del luogo, carpire informazioni da ignari cittadini. La pratica dell'estorsione di noti-

zie era una delle mie specialità ed era il motivo per cui avevo conquistato quel briciolo di fama – quand'ancora lavoravo per la polizia – che mi apriva qualche porta. Sapevo che il mio credito era in scadenza e che ben presto anche quel poco di credibilità sarebbe sfumata, ma finché resisteva dovevo sfruttarla. Superai così il Ponte di Rialto e mi spostai sulla riva del Vin, lasciandomi alle spalle il Fontego dei Tedeschi. Mentre oltrepassavo il ponte non potei fare a meno di osservare il Canal Grande. Era una ferita d'acqua che tagliava la città e, come un'allergia, si diffondeva in ogni altro canale e serpeggiava su tutta l'epidermide di Venezia. Immagini rubate alle cartoline virate seppia, ai visi languidi delle fotografie del passato, tutto un baule di luoghi comuni mi tornò alla

Le foto dono di Danilo Reggiani

